

MONTE IATO: UN CORTILETTO CON CUCINA DI ETA' SVEVA

Topografia e architettura

Nel corso degli scavi nell'ala est del teatro nella primavera del 1987 fu messa alla luce un'abitazione medievale che si addossava all'analemma antico(1) (fig.1 e 2). Ad un secondo periodo di riuso va attribuita la trasformazione della parte anteriore di questa casa in cortiletto che serviva da cucina. In esso fu scoperto un forno e, accanto, un braciere-focolare intero con una serie di vasi da cucina (fig.3). E' la prima volta, dopo diciassette anni di scavo a Monte Iato, che siamo in grado di studiare una cucina con l'inventario conservato, seppur in stato frammentario. Notevole ci sembra anche il fatto che il vasellame da cucina, conservato nel contesto architettonico, è databile con precisione.

La cucina è situata all'esterno dell'abitazione nel cortiletto (fig.2). L'abitazione, non ancora scavata per intero, era accessibile attraverso una porta nell'angolo nordovest del cortiletto. Il cortiletto antistante che ci interessa qui viene, in direzione nordsud, parzialmente delimitato da due muri, quello più corto ad est lungo 2,10 m, quello ad ovest 2,20 m; misura dunque, nei limiti descritti, 3,20 metri su 3,50 metri (direzione est-ovest). Dispone di un lastrico irregolare, formato da pietre calcaree; tra di esse sono inseriti anche due frammenti di lastre di marmo, certamente provenienti da un edificio di epoca romana. Le pietre calcaree saranno pietre di muro della prima fase della costruzione medievale. A tale fase appartiene anche il limite sud del cortiletto, un muro smontato fino al livello del lastricato. Il muro che delimita il cortiletto ad est poggia pure esso su un muro smontato della prima fase. Un altro muretto cortissimo di 0,6-0,7 m

si trova ad est della porta menzionata e delimita l'area della cucina nel settore nordest del cortiletto (fig.3). Il braciere-focolare K 9221, ben conservato, si scoprì ancora nella posizione di uso originale all'angolo del corto muro nordsud (fig.4), di fronte all'apertura del forno (fig.5) situato all'angolo nordorientale del cortiletto. Il vasellame da cucina fu trovato nella zona del braciere-focolare, mentre i numerosi frammenti della giarra K 9222, che doveva servire da contenitore di derrate o di sostanze liquide, erano invece sparsi su tutto il lastrico(2).

Lo strato di distruzione che ricopriva il lastrico del cortiletto, con numerose tegole in posizione di crollo, indica che il settore tra il muro corto e quello orientale lungo e cioè la parte nordest del cortiletto era coperta da un tetto; il fumo proveniente dal forno e dalle altre attività di cucina poteva però facilmente evadere al lato sud.

Il forno a pianta ovale (lung. 1,3 m, largh. 0,6 m), situato nell'angolo nordest del cortiletto, si addossa al muro meridionale dell'abitazione già descritta (fig.3 e 5). E' incastrato nel lastrico come si vede chiaramente nella costruzione dell'apertura alla camera di combustione, di 0,40 su 0,40 metri, formata da tre lastre in posizione verticale. Il corpo ovale del forno viene delimitato, sul lato sud, da una serie di piccole pietre inserite nel lastricato, mentre sul lato nord, appoggiato al muro del cortiletto, si osservano frammenti di tegole in posizione verticale. Dell'alzato del forno, fatto probabilmente di argilla, non si sono conservati resti. Le tegole possono esser servite da copertura della cupola (non più conservata) del forno. In questo contesto sono state riutilizzate, tra l'altro, tegole bollate appartenenti al tetto dell'edificio

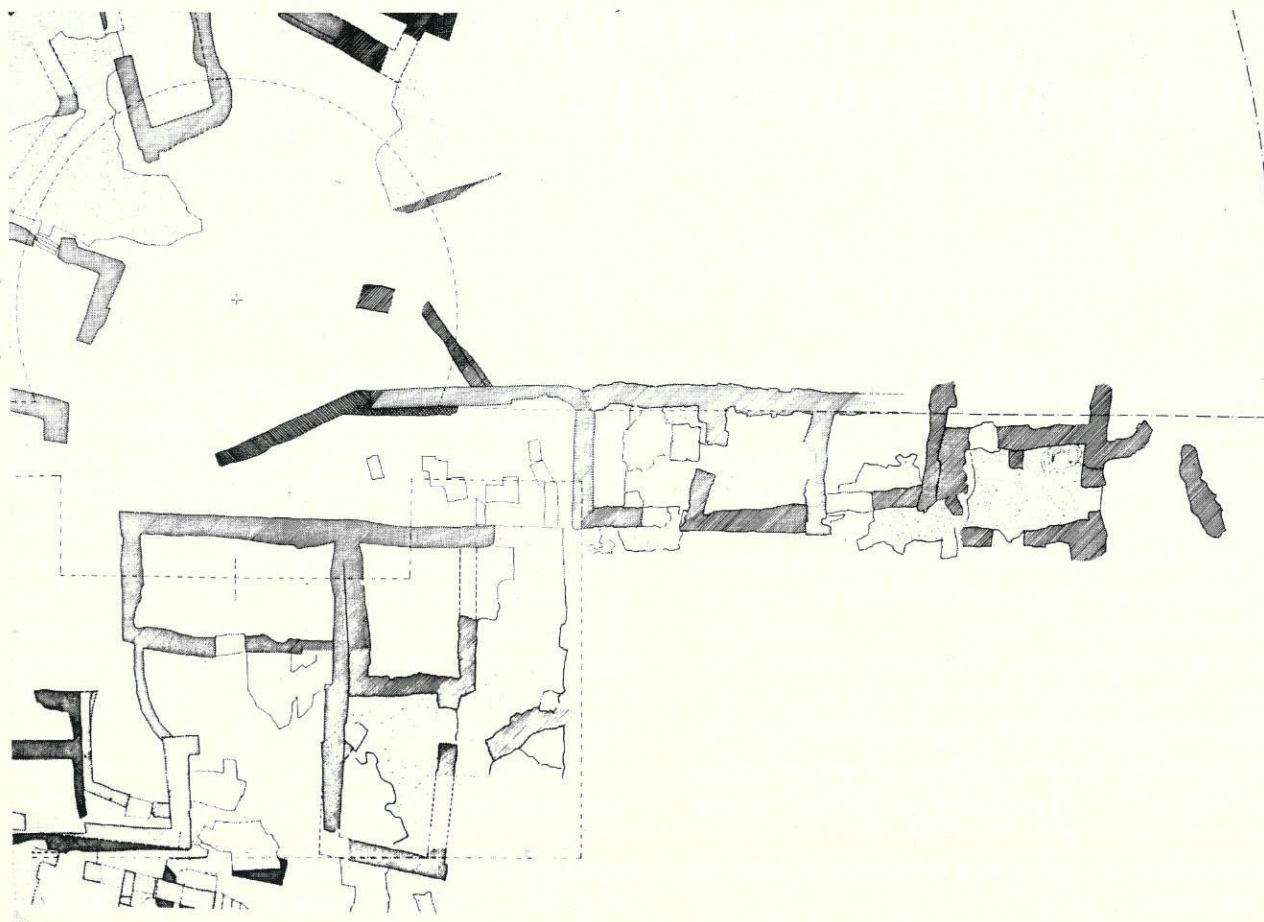


Fig. 1 - Ala est del teatro, pianta schematica delle costruzioni medievali 1987

scenico del teatro greco; tale reimpiego di materiale antico è comune nell'architettura sveva, spesso eretta in fretta e di esecuzione trascurata. All'interno del forno sono stati osservati resti di carbone: essi permettono di tracciare il contorno della camera di combustione. Il fondo del forno, ricoperto di un sottile e omogeneo strato di cenere, consiste in piccole pietre piatte e frammenti di tegole. L'alimentazione del fuoco avveniva attraverso un'apertura al livello del lastricato esterno e doveva comunque essere abbastanza faticosa.

Forni simili di dimensioni poco maggiori sono stati osservati nello scavo di Brucato(3). Sono però piuttosto rari rispetto ai semplici focolari con fondo

formato da elementi ceramici, regolarmente presenti nelle abitazioni. Se ne contano infatti solo due, appartenenti agli edifici XI e LIV di Brucato. Nell'edificio XI(4) il forno è situato all'esterno dell'abitazione, in posizione analoga a quella del nostro accanto alla porta. Nell'edificio LIV(5) si tratta di due strutture connesse con il fuoco, situate entrambi all'interno dell'abitazione. Benché simile nella pianta, la struttura f7 sembra essere un semplice focolare, mentre la struttura f6 si rivela di particolare interesse anche per la ricostituzione del nostro forno. Si sono infatti qui trovati elementi dell'alzato: il corpo del forno, leggermente rialzato rispetto al suolo dell'ambiente, consisteva in tre file di mattoni disposti su pianta a ferro di

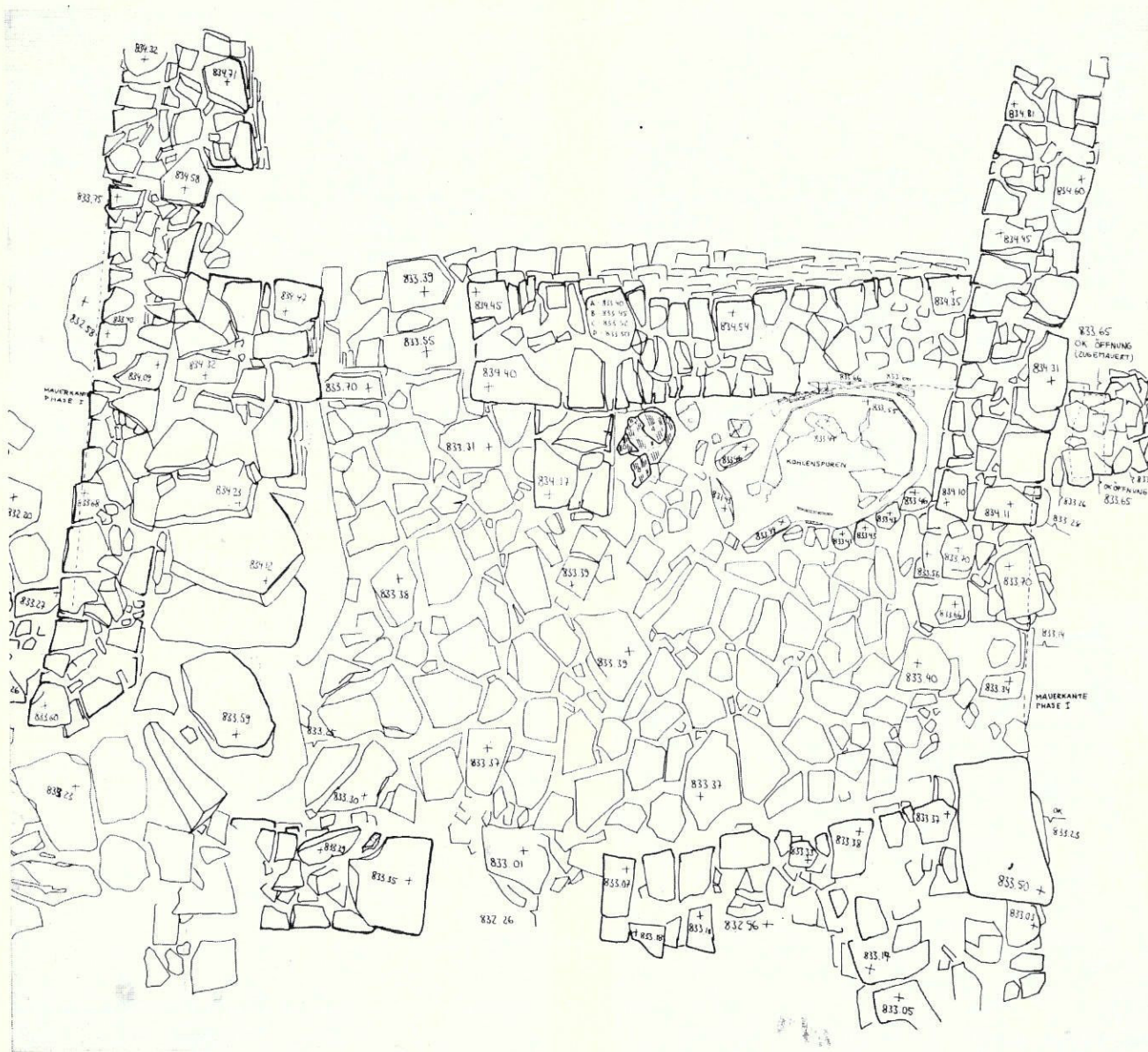


Fig. 2 - Abitazione con antistante cortiletto cucina, rilievo.

cavallo e poggianti su una base di piccole lastre, analoghe a quelle conservate nel forno di lato. Al disopra dei tre filari di mattoni sembra iniziasse la cupola, formata da tegole, ritrovate purtroppo crollate, il forno essendo andato fuori uso prima dell'abbandono della casa stessa. Sembra comunque probabile che le tegole rinvenute a lato tra la parete nord del forno e il

muro vadano intese (il che si è già proposto sopra in base alle osservazioni sullo scavo) come i miseri resti della cupola del forno, costruita in modo analogo, poggiante però non su mattoni, ma su argilla cruda.

La funzione precisa del forno rimane da discutere. Trattasi di un forno ad uso casalingo oppure ad uso artigianale? A Brucato si pensa a forni per pane



Fig. 3 - Il settore nord-est del cortiletto con il braciere-focolare e il forno in situ.



Fig. 4 - Il braciere focolare al momento della scoperta.

e si esclude, per la costruzione piuttosto debole della volta, un uso di tipo artigianale(6). Gli stessi argomenti valgono anche per il forno di lato, dove già la posizione accanto al braciere-focolare e la presenza di vasellame da cucina sembrano indicare una funzio-

ne domestica. Ci si meraviglia comunque, nel caso di Brucato, che i forni, se si tratta veramente di semplici forni da pane, siano tanto rari; gli archeologi francesi hanno pensato a una situazione di emergenza in occasione di un'occupazione militare(7).

Lo strato di distruzione viene datato dal materiale ceramico che conteneva. Si tratta di frammenti di ceramica invetriata di scodelle, tazze, pentole(8), di frammenti di vasi a filtro(9) e di caratteristiche anfore a base rientrante (10). Tra gli oggetti di ferro c'era una presa di spada V 902 con perni di bronzo, inoltre una punta di freccia a becco, lunga 6,3 cm, e numerosi chiodi a piccola testa, lunghi 5,5 cm, senz'altro appartenenti alla costruzione del tetto. Il materiale ceramico indica una datazione all'ultimo periodo di vita della città, in epoca sveva, datazione ulteriormente precisata da una moneta d'argento di Federico II del 1221 d.C.(11), scoperta durante la ripulitura del piano di calpestio accanto al braciere-focolare K 9221.

La ceramica

Il vasellame scoperto nella cucina che sarà in seguito descritto consiste in una giarra tornita, K 9222, e in una serie di ceramiche plasmate a mano libera senza l'uso del tornio. I vasi fabbricati in questa tecnica e cotti a bassa temperatura si ritrovano in stato di conservazione spesso assai scadente, in quanto i frammenti, impregnati d'acqua, sono di consistenza friabilissima; il ricupero non è sempre possibile. A questa serie di ceramiche appartengono tre pentole con presa K 9161 (piccola), K 9160 (media) e K 9416 (grande), il vaso K 9163, privo di prese, e due bracieri-focolari K 9221, a decorazione stampigliata, e K 9148.

Giara K 9222. (fig.6-8)

Grande contenitore per derrate o liquidi.

Alt. conservata 71,4 cm Diam. fondo 22,5 cm
Diam. massimo 38,8 cm

Il vaso del quale si conservano 41 frammenti, è



Fig. 5 - Il forno all'angolo nord-est del cortiletto.



Fig. 7 - Giarra K 9222 con frammento di spalla. Atl. conservata 71,4 cm.



Fig. 6 - Giarra K 9222. Alt. conservata 71,4 cm.



Fig. 8 - Disegno di profilo della giarra K 9222. Alt. conservata 71,4 cm.

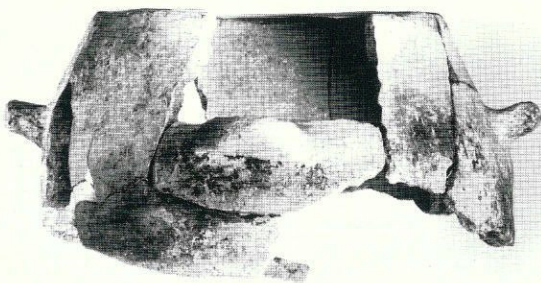


Fig. 9 - Pentola K 9161. Alt. 9,9 cm.

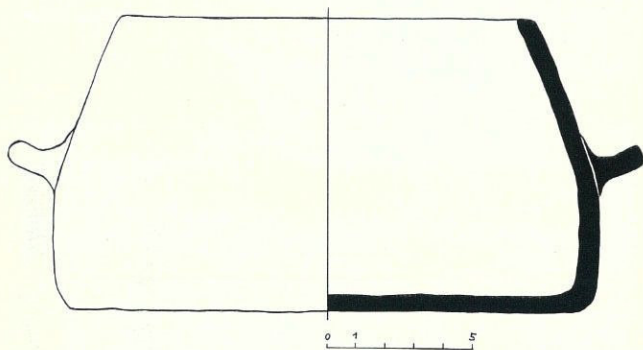


Fig. 10 - Disegno di profilo della pentola K 9161. Alt. 9,9 cm.

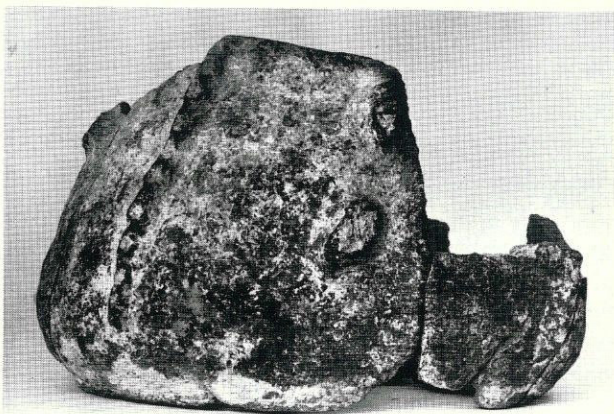


Fig. 11 - Pentola K 9160. Alt. 13,6 cm.

incompleto. Sono conservati il fondo (spessore 3 cm circa) e gran parte della parete (spessore 1,8 cm circa). Mancano l'orlo e la spalla, ad eccezione di un solo frammento combaciante di spalla, scoperto più a sudovest(12) (fig.7). Si tratta di un contenitore a base piatta, con spalla alta e apertura piuttosto stretta. La forma non è regolare, il vaso alto e pesante essendosi deformato durante l'asciugamento o la cottura. Una serie di fori accoppiati che si susseguono a distanza di 8-12 cm indica che il contenitore fu riparato con grappe di piombo, sia in seguito ad un difetto di cottura oppure ad un danneggiamento durante l'uso. Lo stato di conservazione sembra inoltre indicare che, al momento della distruzione del cortiletto, era in uso in condizione già danneggiata, priva della sua parte superiore.

L'argilla rosso-viola abbastanza grezza mostra piccole inclusioni bianche e ricorda, per consistenza e tecnica, le tegole medievali di lato(13). Come in queste, l'argilla cruda conteneva pezzetti di paglia tagliata che bruciarono al momento della cottura lasciando piccoli vuoti tubiformi che in superficie diventano fossette lunghe da 1,0 a 1,5 cm(14). Il cuore dell'argilla cotta è di color grigio. Il contenitore ha un'ingubbiatura bianco-giallastra che si differenzia nettamente dal colore dell'argilla. All'interno del vaso si osservano solchi orizzontali causati dall'azione del tornio. L'interno è parzialmente ricoperto di un'incrostazione bianca di aspetto calcareo, provocata dal terreno o forse anche residuo delle sostanze originariamente conservate nel recipiente.

A Brucato si è trovata una sola giarra(15), confrontabile per la forma generale, ma che si direbbe alquanto più recente della nostra.

Pentole

Pentola K 9161 (fig.9-10)

Alt. 9,9 cm. Diam. 17,3 cm circa. Diam. orlo 14-14,4 cm

Fatta a mano libera, ricomposta da 12 frammenti, incompleta. L'altezza è conservata, il diametro si

ricostruisce mediante la posizione delle 4 prese.

Argilla giallastra porosa, poco cotta, con inclusione di sabbia. La struttura della parete si sfalda. All'interno e all'esterno ingubbiatura grigia, a superficie asciutta e 'saponosa'. All'esterno macchie di bruciato fino all'altezza dell'orlo. All'interno e all'esterno tracce d'incrostazione calcarea.

Pentola non decorata a fondo piatto con parete inclinata verso l'interno. Lo spessore della parete è di 0,9 cm circa. Le 4 prese a sezione piatta (largh. presa 4 cm, lungh. presa 1,8 cm), leggermente piegate verso l'alto, sono disposte regolarmente. A differenza di K 9160 (fig. 11) sono applicate a mezza altezza circa. La superficie dell'orlo è liscia (largh. 0,8 cm circa) e sembra quindi adatta a ricevere un coperchio.

Pentola K 9160 (fig. 11-13)

Alt. media 13,6 cm. Diam. fondo 18,5 cm. Diam. orlo 13,2 cm. Diam. massimo 20-21 cm.

Fatta a mano libera, ricomposta da 17 frammenti. Mancano parte dell'orlo, della parete e del fondo. Spessore della parete 0,8-1,1 cm. Due prese orizzontali (punte non conservate), attaccate a 4,5 cm al di sotto dell'orlo, e due manici verticali (attacco più basso a 8 cm al di sotto dell'orlo circa). Uno dei manici andò perso già durante l'uso, come dimostrano le macchie di bruciato sulle rotture. L'altro manico manca assieme alla parete. I due manici potevano servire per sospendere la pentola.

Argilla porosa, rosso-brunastra, impura, a struttura sfaldante. All'interno e all'esterno ingubbiatura bruna. All'interno sul fondo tracce di colore ocre. All'esterno macchie di bruciato su tutta l'altezza.

Pentola a fondo piatto con parete inclinata verso l'interno. L'orlo a sezione acuta non è adatto per un coperchio. La decorazione consiste in 4 nastri rigonfi verticali con semplici ma regolari impressioni a dito disposti tra manici e prese su tutta l'altezza della pentola.

Pentola K 9416 (fig. 14-16)

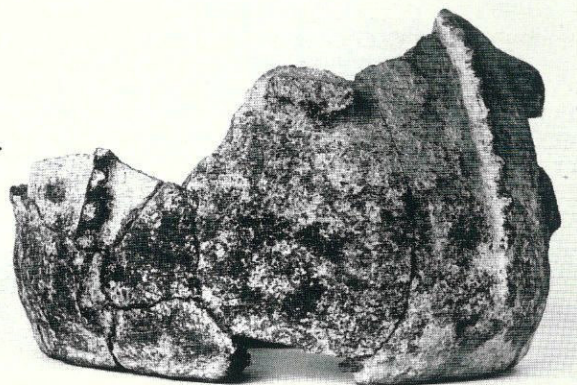


Fig. 12 - Pentola K 9160. Alt. 13,6 cm.

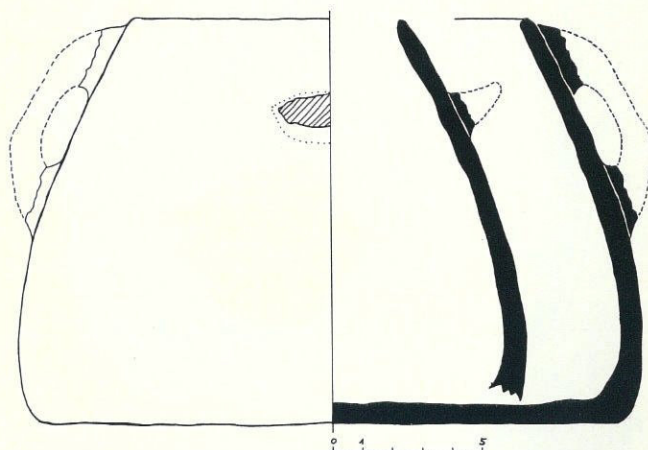


Fig. 13 - Disegno di profilo della pentola K 9160. Alt. 13,6 cm.

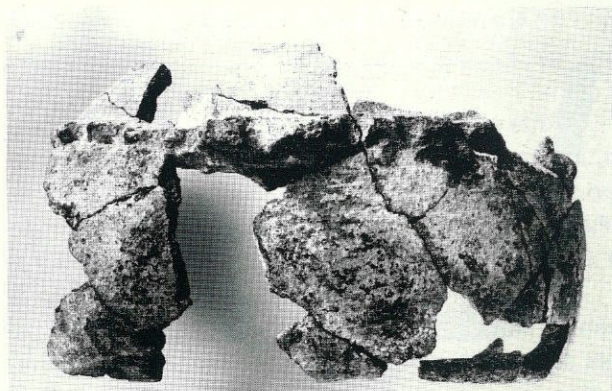


Fig. 14 - Pentola K 946, parte. Alt. 18,2 cm.

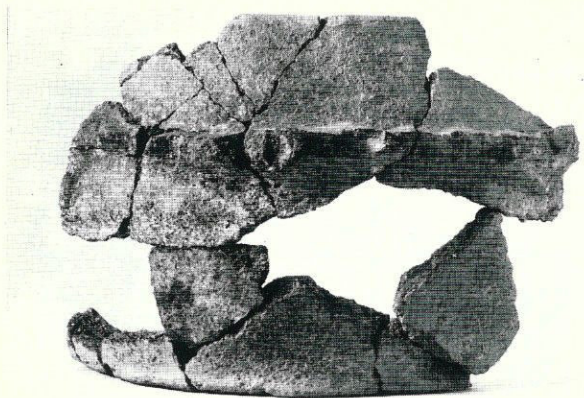


Fig. 15 - Pentola K 9416, parte. Alt. 18,2 cm.

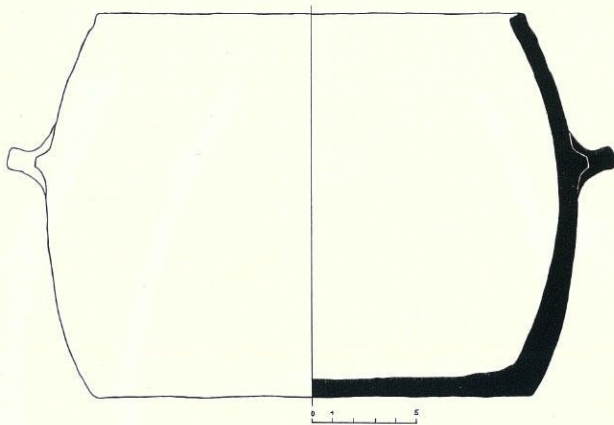


Fig. 16 - Disegno di profilo della pentola K 9416. Alt. 18,2 cm.

Alt. 18,2 cm. Diam. fondo 21 cm circa. Diam. orlo 20,8 cm circa. Largh. massima con prese 29,2 cm. circa.

Fatta a mano libera, ricomposta da 38 frammenti, incompleta. L'altezza si conserva intera. Il diametro si ricostruisce con l'aiuto delle prese regolarmente disposte. Spessore della parete 1,1 cm., del fondo 1,0 cm.

Argilla porosa brunastra impura con inclusione di sabbia fine. Struttura che si sfalda. Ingubbiatura grigia sabbiosa, più levigata all'interno che all'esterno. All'esterno macchie irregolari di bruciato al disotto delle prese e della decorazione orizzontale. Tracce di

incrostazione calcarea.

Pentola a fondo piatto, con diametro massimo a mezza altezza, dove si trovano le prese collegate tra loro da un nastro rigonfio decorativo. L'orlo a superficie inclinata verso l'interno non è adatto a ricevere un coperchio. Le 4 prese, attaccate a mezza altezza della parete (a 9 cm circa al disotto dell'orlo) sono leggermente piegate verso l'alto. Il nastro rigonfio è decorato a impressioni digitali regolari(16) che si proseguono anche sulle prese(17).

Ciotola K 9163 (fig.17-19)

Alt. 8,7-9,3 cm. Diam. fondo 14,7 cm. Diam. orlo 17,0- 18,3 cm.

Fatta a mano libera, ricomposta da 6 frammenti. Mancano solo alcune schegge del fondo. Vaso semplice senza prese o manici(18), di forma alquanto irregolare. Spessore della parete e del fondo 1,0 cm circa.

Argilla porosa rosso-brunastra impura a cuore nero. All'interno e all'esterno ingubbiatura grigia con piccole inclusioni a scaglia bianche e tracce di incrostazione. E' assente ogni macchia di bruciato il che indica che il vaso non veniva utilizzato per cucinare.

Forma tronco-conica bassa a fondo piatto che porta come unica decorazione impressioni digitali a ritmo regolare sull'orlo; talvolta si distingue l'incisione dell'unghia. Per la decorazione che ricorda i nastri rigonfi a decorazione impressa(19) e per la tecnica la ciotola appartiene alla stessa classe ceramica delle pentole descritte sopra.

Bracieri - focolari

Braciere-focolare K 9221 (fig.4 e 20-24)

Alt. massima 19,1 cm. Alt. della spalla 10,2 cm. Diam. fondo 35 cm.

Fatto a mano libera, ricomposto da 21 frammen-

ti, di fattura molto pesante. Manca la parte anteriore rovinata già durante l'uso.

Argilla porosa rosso-grigiasta, grezza, granulosa, a cuore grigio. Su tutta la superficie ingubbiatura grigia, fine, liscia che mette in risalto la decorazione impressa. Tracce di incrostazione bianca all'interno e sui sostegni. All'interno macchie di bruciato per un'altezza di 3 a 6 cm. al disopra del fondo.

L'oggetto consiste in una specie di bacino circolare sormontato da tre alte sporgenze, disposte a triangolo, che dovevano servire da sostegni per una pentola. Per la loro forma a presa erano utili anche per sollevare il pesante braciere-focolare. Lo spessore dei sostegni è di 5,0 cm., quello della spalla di 2,0-2,5 cm., quello del fondo di 1,8 cm. La spalla del bacino è interrotta a gradino sul davanti per facilitare l'introduzione del carbone. Dato che la parte anteriore dell'oggetto è distrutta non è più possibile intravederne la forma esatta. La parte superiore (5,0 per 6,5 cm. circa) delle sporgenze ha la forma di piccola 'testina' rivolta verso l'interno.

Il braciere-focolare è riccamente decorato. Una decorazione ad impressione digitale(20) s'incontra sulla spalla alta tra i sostegni e sui lati di questi stessi; segue anche il contorno interno delle 'testine'. Sul lato dove si trova l'apertura del braciere-focolare scende all'esterno. All'esterno del fornello si vedono poi una linea di cerchietti (diam. 3-4 mm.) che segue il contorno della spalla e dei sostegni e un'altra a libero percorso irregolare ondulato e a zig-zag sulla parete. La parte alta dei sostegni è ricoperta all'esterno da analoghi cerchietti disposti in quattro o cinque file.

Braciere-focolare K 9148 (fig25-26)

Largh. conservata 16 cm. Alt. conservata 8 cm.
Diam. integrato 26 cm. circa.

Si conserva un solo sostegno con un frammento della spalla. Argilla e ingubbiatura analoga a K 9221. Decorazione sulla spalla: incisioni radiali.



Fig. 17 - Ciotola K 9163. Alt. 8,7 - 9,3 cm.



Fig. 18 - Ciotola K 9163. Alt. 8,7 - 9,3 cm.

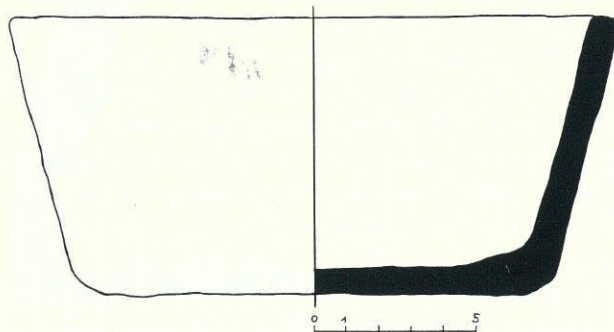


Fig. 19 - Disegno di profilo della ciotola K 9163. Alt. 8,7 - 9,3 cm.

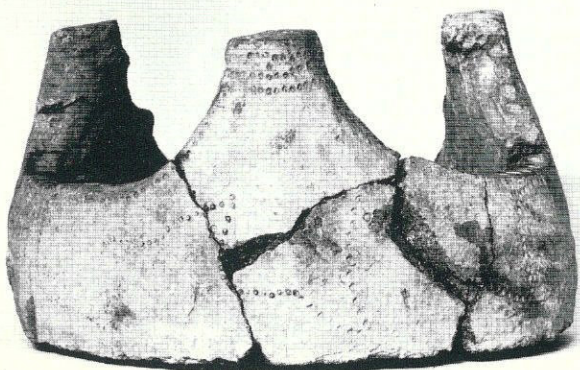


Fig. 20 - Braciere - focolare K 9221 - Alt. 19,1 cm.



Fig. 21 - Braciere-focolare K 9221. Alt. 19,1 cm.

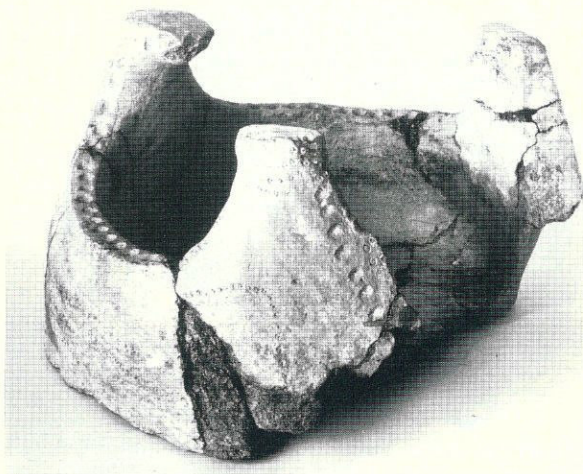


Fig. 22 - Braciere-focolare K 9221. Alt. 19,1 cm.



Fig. 23 - Braciere-focolare K 9221. Alt. 19,1 cm.

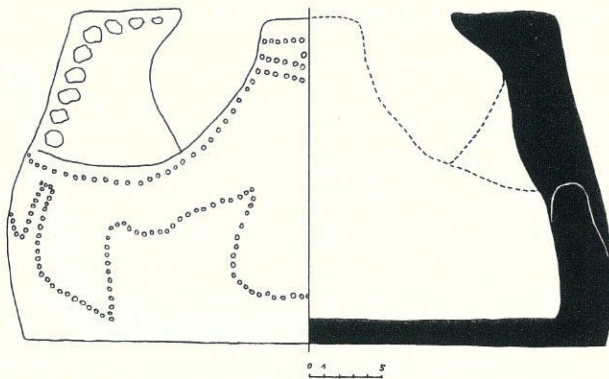


Fig. 24 - Disegno di profilo del braciere-focolare K 9221. Alt. 19,1 cm.

La ceramica modellata a mano libera, osservazioni generali

Le tre *pentole* K 9416, K 9161 e K 9160 (fig.9-16) finora descritte formano una classe a se. In comune hanno il fondo piatto e la forma che si restringe verso l'alto il che facilita il trasporto della pentola colma di liquido caldo a tavola. Regolari sono anche le 4 prese (oppure prese e manici come in K 9160). A differenza delle pentole invetriate tornite di epoca sveva(21), manca la scanalatura sull'orlo destinata a ricevere un coperchio. Queste pentole fatte a mano venivano all'occorrenza coperte piuttosto

con un'assicella o anche una pietra(22). Le dimensioni variano dalla piccola (alt.9,9 cm., K 9161) alla media (alt.13,6, K 9160) e alla grande (alt.18,2, K 9416)(23). Nessuna di queste tre pentole sembra, per la sua dimensione, adatta ad essere utilizzata insieme al braciere- focolare K 9221 ben conservato, scoperto nella cucina. Sono, per il fondo piatto, poco adatte per venir poste su un sostegno; se ne faceva invece uso mettendole direttamente nel fuoco e nella cenere ardente di un focolare domestico.

Pentole analoghe sono piuttosto frequenti a Monte Iato, e la classe è già stata descritta in altra sede(24). Tra i materiali inventariati se ne conta finora una settantina (tra cui anche qualche ciotola analoga a K 9163, fig.17-19), per lo più soli frammenti che non permettono più di farsi un'idea precisa della disposizione delle prese e della decorazione. La cronologia già proposta(25) va estesa in base ai dati stratigrafici raccolti nel cortiletto al tredicesimo sec. d.C., come allora ipotizzato.

Per quanto riguarda la decorazione plastica, va osservato che i nastri rigonfi di fattura molto semplice(26) hanno buon effetto ornamentale. Venivano applicati in posizione sia orizzontale (K 9416, fig.14s.)(27) che verticale (K 9160, fig.11s.). Variazioni nella decorazione s'incontrano su pentole già pubblicate in altra sede(28) come K 1538, dove i nastri plastici sono disposti ad arco tra le prese, oppure K 1539(29), dove l'arco, questa volta liscio, include una bugna.

La qualità non omogenea dell'argilla, la tecnica di fabbricazione primitiva e la varietà nella decorazione fanno pensare che si tratta qui di una ceramica di fabbricazione non artigianale, ma domestica: si realizzava senza tornio e senza un apposito forno per la cottura(30).

I due *bracieri-focolari* (fig.20-26) appartengono ad una stessa classe. Tali bracieri-focolari dovevano servire per riscaldare le pietanze. I sostegni erano destinati a portare pentole, forse anche quelle invetriate e tornite(31). Tre sostegni garantiscono la massima stabilità, e permettevano inoltre di sollevare il braciere-focolare pesante. Notevole per un oggetto di uso comune sembra la ricca decorazione di K 9221 (fig.20-23). L'effetto molto piacevole si basa su orna-

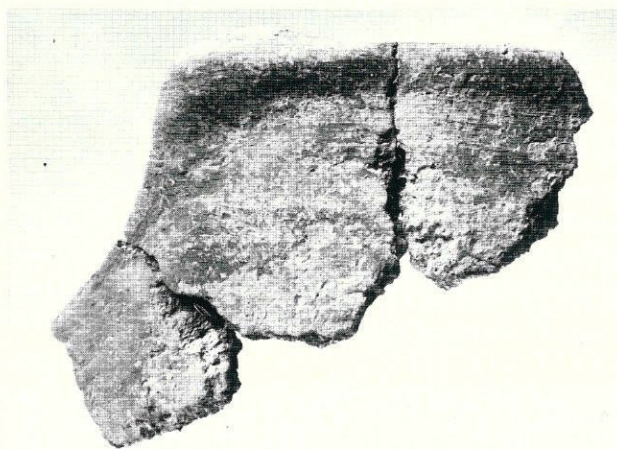


Fig. 25 - Frammento di braciere-focolare K 9148. Alt. conservata 8 cm.

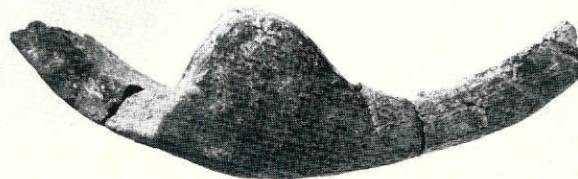


Fig. 26 - Frammento braciere-focolare K 9148, visto dall'alto.

menti semplicissimi, impressioni delle dita o di arnesi di due tipi: uno forse un punteruolo in uso anche per la fabbricazione di cinture e di fori di cinghie.

Bracieri-focolari di questo tipo non sono rari a Monte Iato. Assieme ai nostri e all'esemplare K 2483 più modesto, già pubblicato(32), che può dare comunque un'idea di come era formato il lato anteriore dell'esemplare K 9221, se ne contano una ventina(33), per lo più soli sostegni frammentari. La decorazione è di solito più semplice e ricorda quella di K 2483 e del sostegno K 9148; l'esemplare K 9221 non è però isolato(34). Degno di nota è anche il fatto che su alcuni frammenti, come pure sull'esemplare K 2483, si incontrano decorazioni a nastro rigonfio con impressioni digitali caratteristiche anche delle pentole

sopra descritte. I bracieri-focolari appartengono alla stessa produzione domestica delle pentole sopra discusse.

Bracieri-focolari del nostro tipo non sembra siano stati osservati finora in altri scavi. Non se ne sono trovati nemmeno a Brucato, dove l'assenza di bracieri-focolari mobili fu infatti notata(35). I nostri esemplari attestano per la prima volta, pare, un oggetto comune dell'epoca, ampiamente menzionato

nelle fonti scritte del quattordicesimo e quindicesimo secolo(36). L'uso di oggetti di forma e funzione analoga, seppur di dimensione ridotta, si protrae fino ad oggi in Tunisia. Per quanto riguarda i modi di cucinare a Monte Iato ogni ipotesi che si basa sulla sola situazione nel cortiletto qui descritto è prematura, anche se sono plausibili differenze rispetto a quanto osservato a Brucato(37).

Emil A. Ribì e Hans Peter Isler

NOTE

Abbreviazioni:

BRUCATO I-II: J. - M. PESEZ (ed.), *BRUCATO. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, 2 vol (1984)

Studia Ietina II: H.P. Isler, *La ceramica proveniente dall'inse-diamento medievale: cenni e osservazioni preliminari*, in: *Studia Ietina II* (1984), pp. 117-161.

- (1) cf. H.P. ISLER, *Sic. Arch.* 65, 1987, con note 14 s.
- (2) Notevole il fatto che un frammento dell'orlo fu scoperto addirittura a 20 metri di distanza nello strato di distruzione di una casa sveva nella zona dell'edificio scenico greco.
- (3) BRUCATO, II, p.763s.
- (4) BRUCATO I, pp.123-125 con fig. 10 e ph. 30s. (bâtiment XI, f1).
- (5) BRUCATO I, pp.198s. con fig. 26.28 (sezione dell'alzato di f6) e ph. 91-94 (bâtiment LIV, f6. f7).
- (6) BRUCATO I, p.124; II, p.764.
- (7) BRUCATO II, p.734.
- (8) cf. STUDIA IETINA II (1984), fig. 14: scodelle delle forme V e VII, tazza IX, pentole XVI e XI.
- (9) Per i vasi a filtro cf. STUDIA IETINA II, pp.133s. e 155s., tav. 43, 79 e 44,85-87.
- (10) cf. p.e. le anfore K 3686 e K 3683, H.P. ISLER, *Sic. Arch.* 38, 1978, p.28 figg. 33 s. e per la forma le anfore a decorazione dipinta dalla Zisa, F. D'ANGELO, *Atti del IX convegno internazionale della ceramica*, Albisola 1976, pp. 60 s. e figg. 6. 7. 10.
- (11) inv. M. 1597: croce/acquila. cf. R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò* (1976) p.196, n. 107, tav. 24.
- (12) cf. sopra nota 2.
- (13) Per una descrizione delle tegole H. P. ISLER, *Sic. Arch.* 32, 1976, pp.10s.
- (14) cf. F. D'ANGELO, *Indagine sulle mura della città medievale: la malta celamidarum*, in *scrinium* (in corso di stampa).
- (15) BRUCATO I pp. 256-258 con fig. 41.
- (16) cf. per una decorazione analoga STUDIA IETINA II cit. p. 132, n. 69 (K 1536), tav. 42.
- (17) cf. pre l'esemplare K 5569, alt. 17 cm. da H. P. ISLER,

Sic. Arch. 46/47, 1981, p.56, fig. 4.

cf. K 9416 oppure la decorazione sulla parete del braciere-focolare K 9222.

(20) cf. la decorazione analoga di K 9163, fig. 18.

(21) cf. per questa classe *Studia Ietina II* p. 153 e particolarmente K 1532/34, p.131 no. 65, fig. 21. Pentole analoghe a Brucato non hanno la caratteristica solcatura sull'orlo, cf. BRUCATO I pp. 284-290 con tav. 22-24 e p. 460 con tav. 71b.

(22) cf. l'orlo levigato di K 9161.

(23) Si confrontino per il formato medio K 1538, alt. 13,5 cm., per il formato grande K 1539, alt. 16,5, STUDIA IETINA II cit. p. 132. no. 71s. tav. 42, fig. 22.

(24) STUDIA IETINA II, pp. 156s, dove si discutono anche i pezzi analoghi da Piazza Armerina. A Brucato sono assenti cf. le osservazioni a proposito delle poche ceramiche BRUCATO I p. 459, per la marmitta pure, pp. 259s. con tav. 27a.

(25) STUDIA IETINA II, p.156.

(26) Non occorre nessun arnese, basta la punta del dito con l'unghia.

(27) cf. anche K 1536, cit. in nota 16.

(28) cf. nota 23.

(29) cf. nota 23.

(30) cf. già STUDIA IETINA II, p.157.

(31) cf. sopra nota 24. I fondi spesso neri e stracotti dall'uso delle pentole invetriate scoperte a Monte Iato contraddicono, almeno per Monte Iato, quanto viene detto BRUCATO I, p.284, a proposito del loro uso.

(32) H.P. ISLER, *Sic. Arch.* 32, 1976, p.11, fig. 3s.

(33) Si tratta in tutto dei no. d'inv. K 515, K 646, K 1941, K 2264, K 2469, K 2483, K 2490, K 2491, K 2497, K 2864, K 3264, K 3339, K 6465(?), K 8515, K 9148, K 9220, K 9221 e K 9245, scoperti nelle prime diciassette campagne di scavo.

(34) Di qualità analoga sono K 2490 e K 3264.

(35) BRUCATO II, p.764, nota 48.

(36) cf. nota 35.

(37) cf. BRUCATO II, p.763s.

LA MONTAGNA DI RAMACCA, SCAVI 1984, 1985 e 1986. NOTA PRELIMINARE

Il centro greco indigeno della Montagna di Ramacca è stato oggetto di varie campagne di scavo dal 1978 al 1987 (1). In questa sede si presenta una breve rassegna degli scavi effettuati nel 1984, 1985 e 1987 in attesa che sia pronta la pubblicazione definitiva dello scavo e dei materiali che per forza di cose non potrà essere consegnata alle stampe in breve tempo.

Negli anni in questione lo scavo si è concentrato principalmente lungo un tratto del ciglio meridionale della cosiddetta acropoli, ma sono stati effettuati, con alterna fortuna, interventi in altre zone della città antica.

Zona RM.

In questo settore dello scavo, che si trova ubicato nel pianoro superiore dell'abitato, fu messa in luce dal 1981 al 1982 una casa arcaica, abbandonata dagli occupanti nei primi anni del VI secolo (fig. 1)(2). Nel 1984 si decise di completare lo scavo nella zona effettuando un saggio in profondità al di sotto del piano di battuto dell'ambiente RMI. Al di sotto di questo si rinvenne un secondo battuto e proseguendo in profondità si individuò una serie di strati databili ad età precoloniale (Fase del Finocchito e forse di Pantalica Sud). In uno di essi venne alla luce un tratto di battuto pavimentale *in situ* con scarse tracce di muro perimetrale pertinente ad una capanna probabilmente a pianta rettangolare. L'ultimo strato toccato, composto di terra nera, restituì, seppure in associazione con materiale più recente, consistenti resti ceramici attribuibili alla cultura di Castelluccio.



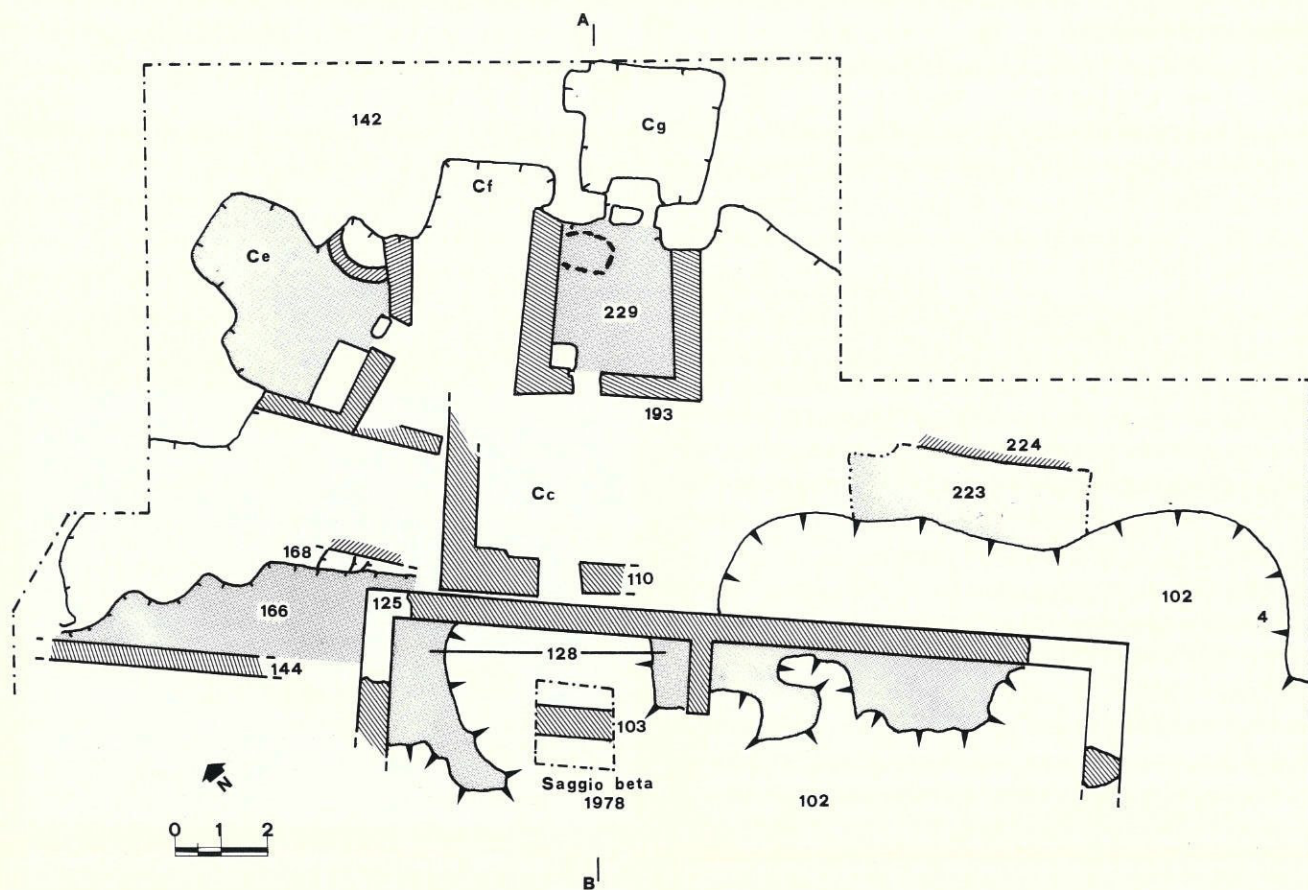
Fig. 1 - Casa RM, sullo sfondo il battuto della capanna dell'età del ferro.

Zona B.

Subito a Nord della casa RM era stata messa in luce, sotto un notevole strato di crollo, una vasta area, cortile o più probabilmente strada. Al di sotto del piano di calpestio di questa si era intravisto un più antico strato di crollo. Lo scavo del 1984 mirò ad isolarlo e se possibile a reperire dati per la sua datazione, cosa rivelatasi piuttosto difficile data la scarsità e la frammentarietà del materiale rinvenuto.

Zona C.

Lo sforzo principale in tutte e tre le campagne di scavo fu effettuato in questa zona ubicata ad est dei resti di un edificio in parte scavato in roccia (tav. I), indicato come II Edificio (3), e costeggiante il ciglio



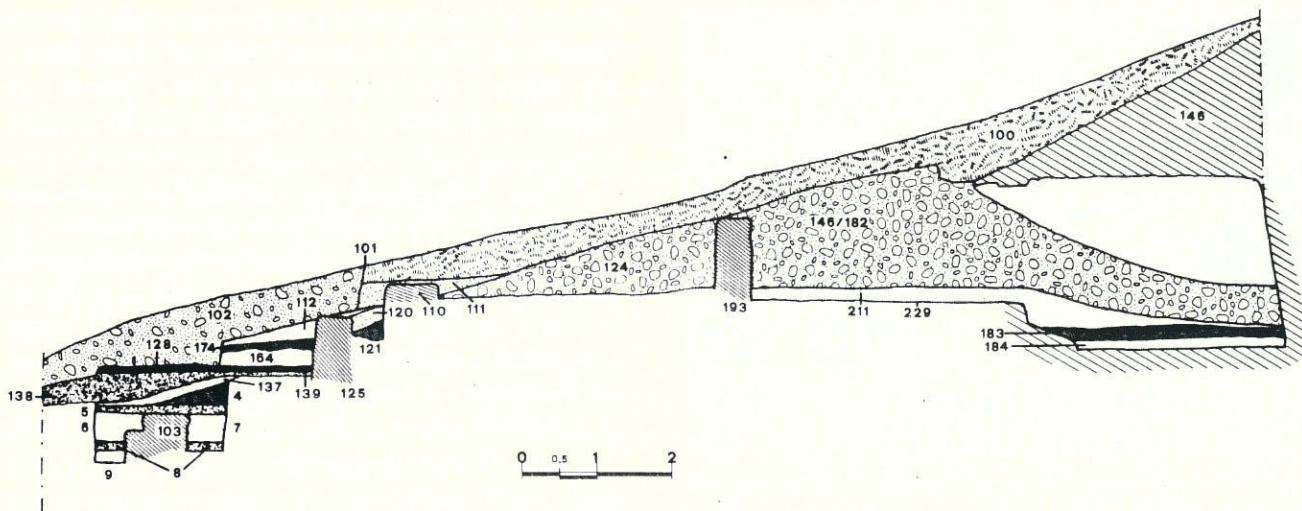
Tav. I - Planimetria generale della zona C. Il retino indica i tratti di battuto conservati.

meridionale della cosiddetta acropoli. Questo punto era stato oggetto di intensi scavi clandestini nella metà degli anni '70. Nel punto più prossimo al II Edificio era venuto alla luce tutto il repertorio degli elementi di copertura: *solones*, *kalypteres* e *kalypteres hegemones*. Tra di essi furono recuperati i frammenti di due *kalypteres hegemones* dipinti.

Nell'agosto del 1978 si provvide alla pulitura della zona e alla ricognizione del pendio sottostante che portò al rinvenimento di altri frammenti di uno dei due *kalypteres*. Si decise quindi di aprire il saggio «beta». In esso, al di sotto dello scavo clandestino vennero alla luce strati in posto e un tratto del muro poi denominato 103. Nel 1984 si decise di riprendere lo scavo in questa zona per accertare se esistessero ancora tracce della struttura cui appartenevano i *ka-*

lypteres dipinti e per verificare l'eventuale rapporto tra essa ed il muro 103. La prima cosa da fare fu quella di isolare e vuotare la serie di fosse (US 102) dovute a scavatori clandestini, fosse che si susseguivano lungo tutto il ciglio meridionale dell'acropoli. Dopo tre campagne l'opera non può dirsi compiuta in quanto l'estensione di queste buche si rivelò maggiore di quanto stimata all'inizio, ma i risultati furono incoraggianti.

La presenza dello scavo clandestino (tav. II) fece sì che l'area interessata presentasse caratteristiche diverse. Nella parte meridionale, una volta rimosso il riempimento di questo, era possibile accedere direttamente agli strati arcaici, mentre nella parte settentrionale, che non era stata interessata dallo sconvolgimento dei tombaroli, gli strati più recenti erano an-



Tav. II - Stratigrafia della zona C. Il Tratto al di sotto della fossa scavata dai tombaroli (uu.ss. 101 e 102) è il risultato di una ricostruzione grafica. Le unità stratigrafiche 5, 8 e 138 sono strati di bruciato.

cora *in situ*. Si riassumono qui di seguito brevemente i risultati di questo scavo che per la vastità dell'area e per l'interesse generale è da considerarsi il più importante della Montagna.

Nella parte meridionale lo scavo mise in luce parte di un edificio bipartito. Infatti tutto il lato sud di esso è andato perduto in quanto crollato lungo il pendio dell'acropoli. La parte centrale dell'ambiente ovest e la parte orientale dell'ambiente est erano state irreparabilmente danneggiate dagli scavatori abusivi. Ciò nonostante fu possibile rinvenire in posto alcuni tratti del crollo del tetto (US 164) e del battuto sottostante (US 128) e ricostruirne la lunghezza e la pianta. La conferma dell'esatta provenienza dei due *kalypteres* recuperati precedentemente è stata data dal rinvenimento di alcuni frammenti appartenenti ad uno di essi. Si tratta probabilmente di un sacello bipartito del tipo già noto nei centri indigeni ellenizzati della Sicilia centro orientale (fig. 2)(4). Misura metri 16,75 di lunghezza ed è costituito da due ambienti, quello orientale misura c.a m. 8,30 e quello occidentale m. 6,62. I due ambienti sono separati da un muro trasversale in cui si apriva una porta, di esso si conserva solo la metà settentrionale per una lunghezza di

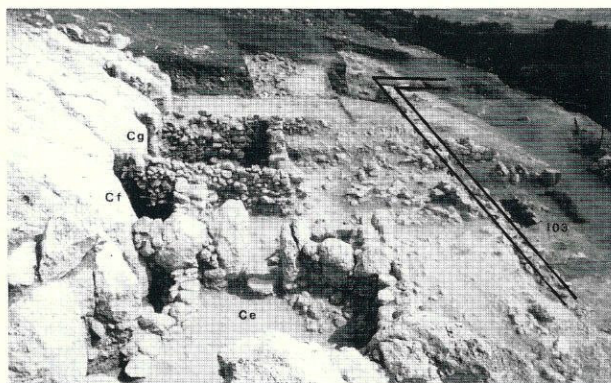


Fig. 2 - Zona C, panoramica da ovest con la posizione del sacello e delle case dell'ultima fase.

m. 1,75. I muri del vano est appaiono intonacati con un intonaco che a giudicare da alcuni frammenti raccolti doveva essere policromo (5). Il battuto pavimentale 128 e il sovrastante crollo del tetto 164 erano conservati all'estremità occidentale del vano ovest (fig. 3), mentre nel vano est il battuto si conservava per quasi tutta la lunghezza dell'ambiente, fatta eccezione dell'estremità orientale, mentre la caduta si



Fig. 3 - Un lembo del crollo del tetto del sacello e i resti del muro breve di chiusura a ovest.

conservava solo nel settore centrale. L'esame dello strato di crollo della copertura ha permesso qualche considerazione sulla tecnica di costruzione del tetto. Infatti sono state individuate le posizioni di alcune travi trasversali, sia per la presenza dei chiodi in ferro che assemblavano la carpenteria, sia per la presenza di cospicue tracce di legno carbonizzato. Dalla posizione delle travi pare che la distanza tra esse fosse all'incirca di un metro e mezzo. Questo sacello era più recente del muro 103 individuato nel saggio del 1978 ed anzi si impostava su uno strato di bruciato (UUSS 5 e 135) che testimonia la distruzione dell'edificio cui questo muro doveva appartenere, distruzione che dovette avvenire prima della metà del VI secolo. La costruzione del sacello è quindi da attribuire alla seconda metà dello stesso secolo mentre la sua distruzione testimoniata dal consistente strato di crollo e dalle cospicue tracce di bruciato dovette avvenire nel tardo arcaismo ed è forse da mettere in rapporto con le azioni militari di Ippocrate di Gela.

Poco sappiamo di quanto successe in quest'area dopo la distruzione del sacello in quanto lo sconvolgimento causato dai tombaroli ha distrutto tutti gli strati sovrastanti. Soltanto nella parte orientale dello scavo è stato possibile reperire qualche dato. Il muro ovest del *naiskos* fu tagliato fino alla base e al suo posto si insediò una strada (US 166) con andamento nord est-sud ovest, fiancheggiata dalla parte del pendio da un muro in grosse pietre non squadrate (US 144).

Parte di questa strada occupò lo strato di roccia calcarea (US 168) subito a nord che fu all'uopo tagliata. L'andamento di questa dovette essere discendente verso oriente visto che nel tratto più prossimo al sacello furono tagliati nella roccia due scalini.

Nella zona settentrionale dell'area interessata dallo scavo si sono potuti scavare, come già detto, gli strati più recenti. Degli strati di V secolo, di cui si è potuto indagare solo un settore nell'area centrale dello scavo, restano il muro di fondazione (US 110) di un ambiente denominato Cc a pianta rettangolare con un'apertura verso sud e tracce di altri muri.

Resti più consistenti si hanno per la fase finale dell'abitato che dovrebbe occupare tutto il IV e forse parte del III secolo. A questo periodo appartengono due abitazioni la cui caratteristica comune è quella di essere in parte scavate in roccia in parte costruite in muratura.

Quella in miglior stato di conservazione è la casa Cg il cui ambiente 1, il più interno, di pianta rettangolare era scavato interamente in roccia e presentava un nicchione nella parete occidentale presso l'angolo nord-ovest. Il vano 2, costruito in muratura con largo uso di materiale di reimpiego, presentava la porta di ingresso verso sud in posizione eccentrica rispetto alla fronte (fig. 4). All'interno, presso l'accesso al vano in roccia, vi era una vaschetta ottenuta con frammenti fittili e a sinistra dell'ingresso una sorta di panchina quadrata in pietre lavorate. La casa Ce era anch'essa in parte scavata in roccia mentre la parte anteriore era chiusa da un paramento in muratura ad «L» in cui si apriva ad est la porta d'accesso. Purtroppo il crollo della parte posteriore non ne permise il rilevamento della pianta originaria. Da questo strato proviene un piede di *kylix* attica a v.n. con un graffito alla base (fig. 5). Anche in questo caso a sinistra dell'ingresso vi era una banchina rettangolare più grande di quella della casa Cg, mentre sulla destra si trovava un pozzetto semicircolare in muratura che si addossava, in parte al muro di chiusura anteriore e in parte alla roccia. All'interno di questa casa, sotto lo strato di crollo e sopra il piano di battuto, furono rinvenute numerose suppellettili (fig. 6). Tra queste due case si individuò parte di un altro vano scavato in roccia denominato Cf che presentava al livello del battuto pavi-

mentale cospicue tracce di cenere forse da interpretare come un focolare. Allo stato attuale dello scavo non è chiaro quale fosse il rapporto tra questo ambiente e le due case contigue. Queste ultime presentano interessanti analogie con la coeva abitazione di contrada Crocefisso di Lentini (6).

Nella parte sud-est dello scavo fu individuato un tratto di battuto stradale (US 223), in parte asportato dalla fossa 102, fiancheggiato a monte dal muro 224.

A completamento dei lavori in questo settore si procedette alla ripulitura del II Edificio che portò alla scoperta e allo scavo di un nuovo ambiente tagliato nella roccia, di pianta rettangolare e aperto verso sud. In questo ambiente furono rinvenuti due pesi in piombo costituiti da una spessa lamina quadrata

Necropoli est.

I saggi di scavo condotti nelle aree cimiteriali della Montagna sono sempre stati avari di soddisfazioni in quanto sono state oggetto di abbondanti saccheggi. Soltanto nella campagna del 1982 fu rinvenuta una tomba a camera crollata, ma con il contenuto ancora intatto, nell'area della necropoli est, ed una tomba a cappuccina priva di corredo nella necropoli ovest (fig. 7). Probabilmente soltanto uno scavo estensivo di grande impegno mirato anche alla sistemazione definitiva delle aree di necropoli potrebbe dare qualche risultato.

Ciò nonostante nell'estate del 1984 nell'ambito della necropoli ovest furono aperti alcuni saggi in una valletta sulle cui pareti si aprono numerose tombe a camera. Gli scavi furono condotti nei dintorni di un affioramento di roccia in cui era ricavata una tomba a camera e nei dintorni del quale tempo fa erano state scavate da tombaroli alcune tombe a fossa. Furono portati alla luce, oltre a miseri ed insignificanti resti di sepolture sconvolte, l'inizio dello scavo di una tomba forse a camera (tomba 84E/1) e una tomba a fossa (tomba 84E/2) scavata nella roccia con incasso per la lastra di chiusura e un piccolo gradino a mò di capezzale, ma nessuna traccia del defunto e dell'eventuale corredo.

Lo scavo fu spostato, sempre nell'area della necropo-



Fig. 4 - Casa Cg, l'ambiente 2 con a destra la vaschetta e la banchinetta presso la porta.

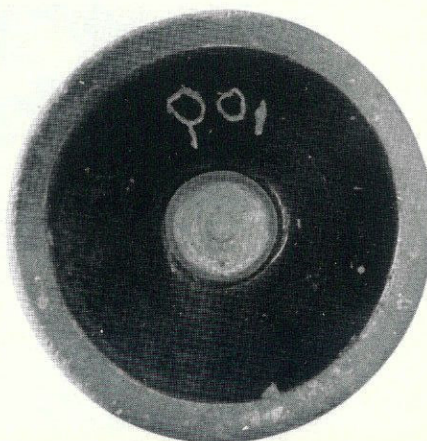


Fig. 5 - Piede di coppa attica con graffito.



Fig. 6 - Casa Ce con la banchinetta e parte della suppellettile *in situ*.

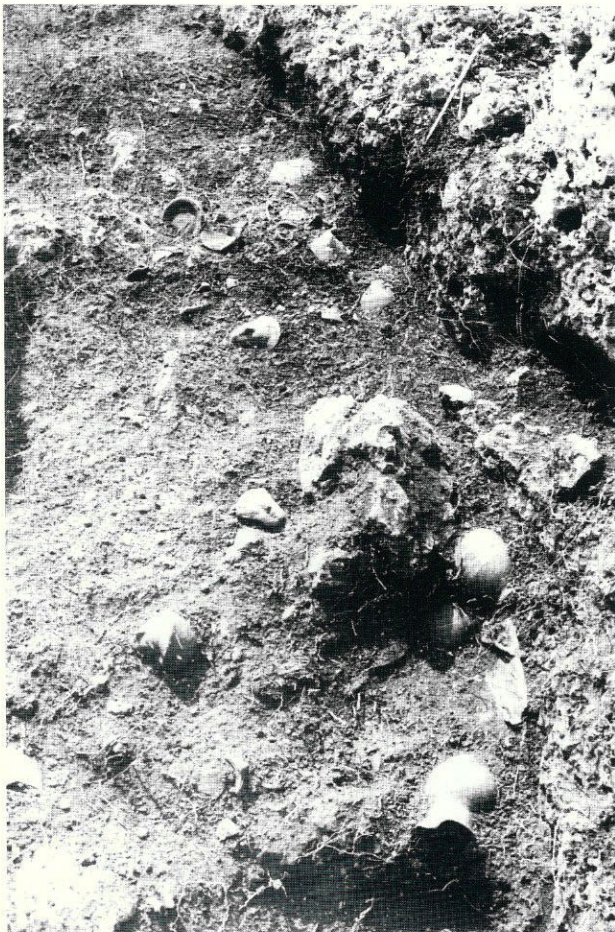


Fig. 7 - Necropoli ovest, santuarietto rupestre: anfratto tra la roccia con deposizioni votive.

li ovest, sulla sommità di una bassa collinetta rocciosa sulle cui pendici si aprono alcune tombe tra cui la già segnalata tomba 42 (7). Questa collina aveva destato il nostro interesse in quanto sia su di essa, sia nel terreno circostante, si rinvenivano frammenti di statuette fittili sia arcaiche che di V e IV secolo a.C.

Lo scavo rivelò la presenza sulla sommità della collinetta di una serie di depositi votivi sistemati negli anfratti tra le rocce e in un caso su una banchinetta costruita con pietre non squadrate ed addossata ad una roccia. Purtroppo lo strato archeologico giaceva subito al di sotto di quello superficiale e le numerosissime radici lo avevano sconvolto non poco rovinando nel contempo gli oggetti ivi contenuti. Le stipi restitui-

rono oltre a piccole *oinochoai* numerosi esempi di choroplastica, protomi e statuette femminili, tutte di età arcaica. Gli esemplari raccolti sporadicamente e databili al V e IV secolo, del noto tipo della donna stante recante la face e/o il porcellino, denunciano chiaramente che il culto praticato tra le rocce della collinetta, era quello di Demetra e Kore. Ci troviamo quindi in presenza di un santuarietto «rupestre» dedicato alle due dee. L'area doveva essere sistemata in parte all'aperto, in parte con qualche modesto edificio o portico, come sembra far intendere qualche rinvenimento di frammenti di tegole. Per queste caratteristiche esso presenta interessanti confronti con il *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela (8).

Enrico Procelli

NOTE

Ringrazio l'Amministrazione Comunale che ha stanziato le somme per gli scavi, i Soprintendenti o Direttori di Sezione competenti per territorio, dott. G. Voza (1984 e 1985) ed E. Tomasello (1987) per avermi affidato la direzione scientifica dello scavo, i direttori dei lavori dott. sse G. Bacci (1984 e 1985) ed E. Tomasello (1987) per avermi agevolato in ogni modo, i miei collaboratori sul terreno dott. sse R. M. Albanese, T. Magro, M. Turco, sig. na L. Sappupo, arch. G. Mannoia e i sigg. A. Cucuzza, G. Damante, S. D'Amato, M. Di Stefano, S. Fortuna, S. Sortino, V. Tartaro. Un ringraziamento particolare al proprietario del terreno sig. A. Di Mauro.

(1) Varie notizie sono state date in diverse sedi: E. PROCELLI, *Elementi di topografia urbana e materiali architettonici dalla Montagna di Ramacca*, in *CronArchStorArt*, in c.d.s.; ID., *L'uso del Metal Detector in archeologia. L'esperienza di Ramacca*, in *BdA*, 24, 1984, pp. 117-120; ID., *Ramacca (Catania). Notiziario (Sicilia)*, in *Studi Etruschi*, LII, 1984, pp. 536-537; ID., *Ramacca (prov. di Catania). Notiziario (Sicilia)*, in *RSP*, XXXIX, 1984, pp. 388-389; ID., *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA*, in c.d.s.; ID., *Stratigrafia e Metal Detector*, in *BdA*, c.d.s. Per la pubblicazione definitiva dello scavo e dei materiali delle campagne 1978, 1981 e 1982 si veda: E. PROCELLI - R. M. ALBANESE, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NSc*. 1985-1986, in c.d.s.

(2) PROCELLI - ALBANESE, *art. cit.*

(3) F. MESSINA-D. PALERMO-E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada «La Montagna» e di un insediamento preistorico in contrada «Torricella»*, in *NSc* 1971, pp. 553.

(4) D. PANCUCCI, *Precisazioni sul Sacello di Monte Bubbonia*,

in *Il Tempio greco in Sicilia, Architettura e Culti*, in *CronArchStorArt*, XVI, 1977, pp. 119-124, con bibliografia precedente; P. PELLAGATTI, *Palikè (Mineo-Catania), Santuario dei Palici*, in *BdA*, s. VI, 1966, p. 107; A. SIRACUSANO, *L'area sacra e il muro di cinta a oriente dell'abitato*, in *Greci e Indigeni nella valle dell'Hi-mera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1985, p. 29, con bibliografia precedente; E. SJÖQVIST, *I greci a Morgantina*, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 57-59; U. SPIGO, v. *Altobrando*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, Pisa-Roma 1984, p. 204; ID., *L'anonimo centro greco di Monte S. Mauro di Caltagirone nel quadro dell'arcaismo siceliota: prospettive di ricerca*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma 1986, pp. 3-5, con bibliografia precedente; E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani*, in *Kokalos*, VIII, 1962, p. 144; P. ORLANDINI, *Vassallaggi, near San Cataldo, Motyon? (Sicilia, Caltanissetta)*, in *Fasti Archeologici*, XVI, 1961, n. 2247.

(5) Non avendo a disposizione personale specializzato si è preferito ricoprire gli intonaci piuttosto che procedere ad una pulitura *in loco* che poteva rivelarsi dannosa.

(6) Sia per l'abitazione di contrada Crocefisso, sia per la trattazione della problematica ad essa connessa si rimanda a U. SPIGO, *La civiltà rupestre a Lentini e nella provincia di Catania*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Int. di studio sulla civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986, pp. 271- 273, 281, con bibliografia precedente.

(7) MESSINA - PALERMO - PROCELLI, *art. cit.*, p. 557, fig. 33; E. PROCELLI, *Ramacca. Un centro greco-indigeno e un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania*, in *SicArch*, VIII, 27, 1975, p. 58 s., fig. 3b.

(8) P. ORLANDINI, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos*, XII, 1966, pp. 8-35.